

Gli interventi sulla relazione di Natta

Sauro Sedioli

Mi pare che la spinta al cambiamento delle nostre posizioni per adeguarle alla nuova situazione - ha detto Sauro Sedioli, del Cr dell'Emilia-Romagna - abbia trovato un freno in paure e preoccupazioni di possibili approdi socialdemocratici o movimentisti. Man mano che abbiamo appurato aggiustamenti non vi è stato un reale superamento delle posizioni precedenti. Si è determinata nel tempo una accumulazione di scorie (per usare una espressione di Amendola) che ci ha fortemente condizionati.

Il compagno Natta, invece, nella sua relazione, che condivido, non solo non ha chiuso la discussione, ma l'ha in qualche modo rilanciata con efficacia e concretezza. Cos'è cambiato, per esempio, nel settore produttivo e dell'imprenditoria diffusa? Il lavoro autonomo non solo è cresciuto, ma si è anche modificato. Sono apparse nuove figure giovani che hanno costruito esperienze di qualità nuova nel settore terziario dei servizi e della produzione. Sono giovani spesso mortificati dall'impossibilità di avere sostegno e di vedere riconosciuto il loro ruolo nell'economia. Non solo è indispensabile verso coartato avere una proposta programmatica, ma bisogna riconoscere che sono portatori di valori: inventiva, creatività, capacità di trasformazione sociale. Anche il settore della imprenditorialità sommersa ha problemi che devono essere affrontati. Oggi è schiacciata da un macigno formato da banche, fisco, balzelli di ogni genere. Questi problemi non sono lontani da quelli della classe operaia. Se è vero che le trasformazioni gestite dal neoliberismo hanno provocato divisioni, frantumazioni, nuovi corporativismi, ciò non può indebolire la nostra volontà di costruire una politica di alleanze. Nella storia del movimento operaio e del nostro partito abbiamo sempre saputo essere punto di riferimento di uno schieramento più ampio rispetto alle forze tradizionalmente a noi più vicine. È più difficile oggi, ma non è impossibile. Infine, la politica delle intese tra le forze politiche sui programmi, che oggi proponiamo per tutto il paese, è già patrimonio ed esperienza in importanti realtà locali dell'Emilia-Romagna. Sappiamo che è impensabile trasferire automaticamente queste esperienze al resto del paese. Ma a me pare necessario cogliere ad esse con maggiore attenzione per guardare al valore, i limiti e per arricchirle di nuovi contenuti.

Tiziana Arista

Ha ragione Natta - ha detto Tiziana Arista, della Commissione femminile nazionale - quando ci ricorda che la nostra forza è di governo, qualunque sia la nostra collocazione. Il punto, però, è come il partito vive questa funzione nazionale. Ed è per questo che va promossa una forte ripresa dell'iniziativa di massa. L'obiettivo è quello di modificare la condizione di vita e di lavoro per una gran moltitudine di cittadini. Come al superano moderatissimi e individualismi se non ci si impegna in questa direzione? Purtroppo oggi non è così e sarà dura rimontare la china. Certo, non dobbiamo sottovalutare le carte che abbiamo. È la cartapartito non è una qualunque. A patto però che davvero ci si avvi verso una rifondazione della vita interna: così come è organizzata non va di certo. Condivido, quindi, molte delle argomentazioni di Scheda a tal proposito. Tuttavia c'è da aggiungere che molte regole ci sono, sono state già scritte e il gruppo dirigente deve promuovere un'azione testarda perché esse siano rispettate. È giusta la sottolineatura di Reichlin quando dice che bisogna ripartire dagli ultimi. E allora: dalle braccianti, dalle ragazze dei Sud dove si corre un rischio di una vera e propria regressione antropologica. Da qui dobbiamo partire. Eppure rilucano tra i comunisti ed lo impediscono. È un nodo che va sciolto subito con nettezza. Con la consapevolezza che la questione della condizione femminile è un punto debole di quel precario equilibrio di governo che si va costituendo entro cui v'è anche quel ministero Affari speciali destinato alla Jervolino. Il compagno Natta ha insistito molto sulla capacità di ascolto. È una convinzione che ciò è necessario per una nuova cultura politica unitaria. Quando vien meno questa capacità reciproca di ascolto c'è l'imbarbarimento dei rapporti politici. E ne abbiamo esperienza in alcune nostre organizzazioni. Io nel mio nuovo lavoro ho dovuto rimettere in campo una grande capacità di ascolto: di culture, di linguaggi, di disegni, di storie. Tra le donne comuniste v'è oggi una grande vitalità. E non è un caso che nella vita del partito ci si avvi verso una lenta ma decisa femminilizzazione. Abbiamo tuttavia un cruccio: non disperdere queste energie ma farne strumento per un rapporto di massa con le donne che ancora non c'è ma per il quale esistono le condizioni fondamentali. Nella «carta» non prefiguriamo la città delle donne. Vogliamo semplicemente tentare di costruire una società più giusta e più umana in cui nessuno si senta come quell'uomo immaginato da Fellini nella sua città.

Gianni Cuperlo

La tragedia della Valtellina - ha esordito Gianni Cuperlo, della Fgci - ha sicuramente imposto a tutti una riflessione. Credo che quel-



la tragedia abbia mutato l'immagine di un certo «benessere industriale», molte volte decantato - anche durante l'ultima campagna elettorale - e spesso assunto a modello. Quella della Valtellina è stata una tragedia «agghiacciante» proprio perché prevista e pone con forza la questione di uno «scarto profondo» tra le assicurazioni, i messaggi positivi, i segnali di ripresa, la visione di benessere che hanno improntato i messaggi elettorali di certe forze politiche e la realtà intollerabile di un paese che in una delle sue aree più industrializzate trova ragione di angoscia e di disperazione per un'ondata di maltempo. E tutto ciò a causa di una miope concezione dello sviluppo, tutta centrata sulla speculazione e sul profitto.

Io credo che l'immagine di morte della Valtellina possa diventare la «metafora» del voto di giugno: delle richieste cioè che una parte consistente dell'elettorato, e tra questa di una parte di giovani, avevano rivolto, anche al Partito comunista.

Mi domando, insomma: non c'era nella sensibilità diffusa tra tanti giovani per i temi dell'ambiente e del nucleare e dell'equilibrio tra sviluppo e territorio, il segno del rifiuto dello scambio tra produttività e distruzione del suolo? Dello scambio tra industrializzazione e tutela delle condizioni di vita?

In questo senso il dramma della Valtellina ci parla anche del voto, ci parla dello scontro tra ipotesi diverse di sviluppo che, dopo il 14 giugno, devono confrontarsi.

La Fgci - ha proseguito il compagno Cuperlo - ha fatto parte a pieno titolo in questi anni del movimento ambientalista ed anticinquecento. Un movimento che ha posto il problema dell'equilibrio tra sviluppo, ambiente e salute. Un movimento che ora pone anche il problema del referendum sull'energia nucleare (e va fatta una battaglia per farlo svolgere in autunno). Con questo voto ci si gioca la grande questione del quanto, del cosa, del come procedere.

Infine, ma non è secondario, la tragedia di questi giorni ci racconta anche la forza delle spinte alla solidarietà, al volontariato presenti nel mondo giovanile.

Il compagno Cuperlo ha concluso ricordando che la questione giovanile attraverso «trasversalmente» tutti i temi e i contenuti dell'opposizione (Formazione, Sud, nucleare, disarmo). Una «questione» che il Pci non può «delegare» al movimento giovanile. La Fgci vuole portare a compimento il processo di autonomia iniziato due anni fa a Napoli e chiede al partito che istituisca una commissione di lavoro del Cc sulle nuove generazioni, inviti il partito a convocare una sezione del Cc sulla questione giovanile, con l'obiettivo di istituire una Commissione nazionale dei comunisti con la molteplicità dei soggetti che caratterizzano oggi l'universo giovanile.

Giorgio Macciotta

C'è il rischio - ha detto Giorgio Macciotta - che le scelte in materia di organigramma diventino le «scelte tout court» che il Pci è chiamato a compiere dopo il risultato elettorale. Non è così, la realtà è più complessa e voglio esplicitare due questioni. Sulla tassa della salute si è andati «per campagna»: c'è stata la giornata dell'artigianato e quella del lavoratore dipendente, e le opposte ragioni portate con forza da dirigenti diversi ma sempre comunisti non sono state prive di forzature e di equivoci. C'è chi ha confuso i contributi per l'assistenza sanitaria con quelli dovuti dai lavoratori dipendenti per l'indennità economica di malattia; e chi ha ritenuto che l'art. 31 della finanziaria 86 si riferisse solo ai lavoratori autonomi mentre, come dovrebbe essere noto, esso riguarda l'intero universo dei contributi per l'assistenza sanitaria. Ma il Pci, risolve comunque il problema di una fiscalizzazione di tutti i contributi, non è stato ancora in grado di presentare una proposta positiva in materia malgrado la seconda dichiarazione di Occhetto. Si può sperare che la questione sia oggi risolta dalla chiara presa di posizione di Natta.

Brevemente su un altro tema, non meno coinvolgente: la questione salariale. Posta da

una lunga stagnazione in valore reale dei salari, e da una qualche flessione dei redditi familiari, è divenuta esplosiva per la contestazione ai contratti di importanti categorie industriali e del pubblico impiego. Esempi: le contraddizioni delle nostre posizioni intendendo per nostre quelle del partito e di autorevoli dirigenti sindacali comunisti in materia di contratto della scuola. Non è certo praticabile, per gli effetti di trascinarsi, ricostruire una nostra egemonia sul lavoro dipendente fondandola su una politica salariale che si limiti ad assemblare tutte le richieste di aumenti. Problemi di quantità del salario vanno affrontati insieme ai temi della qualità del lavoro, del prelievo fiscale e contributivo.

Si apre una fase complessa nella quale, con un lavoro di massa, occorre conciliare riapertura della fornice salariale per premiare la professionalità e difesa dei livelli più bassi di reddito. Il tutto in una fase di diseguaglianze che rende assai più rilevanti in percentuale aumenti salariali più ridotti in valore assoluto. Sono contraddizioni presenti al nostro interno ed anche negli altri schieramenti, pur se con conseguenze elettorali meno rilevanti per le prassi delle correnti e della propaganda personale dei singoli candidati. Ma sono contraddizioni che, se non risolte, rischiano di tradursi in un discredito generale del sistema politico.

Gianni Magnan

Esprimo delusione - ha esordito Gianni Magnan, segretario della federazione di Rovigo - per il documento che ci è stato sottoposto. Esso appare come una riscrittura dei temi già visti, ben al di sotto della relazione del compagno Natta.

Ciò è tanto più preoccupante di fronte alla discussione che si è svolta nel partito dopo il voto del 14 giugno. Una discussione confusa e abbastanza tradizionale, che testimonia di una condizione difficile delle nostre organizzazioni.

Hanno nuocuto a ciò - ha rilevato Magnan - certe interviste concesse da dirigenti del partito ai giornali, e particolarmente quella rilasciata da Occhetto all'Espresso. Esse, anziché costituire i necessari segnali di una forte ripresa, hanno avuto l'effetto di una smobilizzazione. Sono passi falsi, errori di metodo e di merito. Non c'è molto tempo per lavorare in tranquillità, né possiamo ripetere discorsi di stampo congressuale; bisogna invece che noi comunisti insieme discutiamo ed iniziativa politica. Non è stato così sulla costituzione del nuovo governo.

È successo che il governo Gorla abbia finito per apparirci come l'unica soluzione possibile e ora rischiamo di esporci a nuovi attacchi.

La relazione del compagno Natta è una buona base, ma occorrono scelte precise. L'ambiente è letale per un partito come il Pci.

D'accordo - ha sottolineato il compagno Magnan - siamo un partito laico, ma ci servono alcuni elementi forti di radicalità, del resto presenti nella stessa iniziativa della Spd e dei laburisti. Se siamo d'accordo, ad esempio, che la questione salariale è un nodo di fondo nel nostro paese, allora dobbiamo metterci in grado di operare scelte consequenziali.

Così il mondo della cultura, l'intellettualità devono assumere un ruolo più incisivo mentre tornano d'attualità i temi della democrazia, dell'utilitarismo, della tolleranza, dell'alienazione.

È necessario rendersi conto che non vi sarà reale cambiamento nel nostro paese finché la Dc sarà al governo. È compito nostro saper distinguere tra questione cattolica. Dc, Vaticano e quindi giusto privilegiare un rapporto senza incertezze con il Psi, purché riusciamo a decidere le tappe del confronto.

È infine da considerare - ha concluso Magnan - che molte delle difficoltà che il Pci attraversa nascono dall'esaurimento di una fase del rapporto con le organizzazioni di massa, rispetto alle quali occorre aprire una nuova stagione in cui partendo dalle rispettive autonomie si concorra a determinare un nuovo assetto economico-sociale.

Fiorenza Bassoli

Se è giusto non drammatizzare le divergenze all'interno del nostro partito - ha detto Fiorenza Bassoli, sindaco di Sesto San Giovanni - bisogna però evitare il rischio che si manifestino omologazioni censorie. I compagni debbono poter esprimere le proprie idee, altrimenti tutta l'azione del partito tende ad irrigidirsi e il dibattito a rientrare in schemi precostituiti. I nostri problemi nascono soprattutto dalla difficoltà a interpretare la complessità dei nuovi processi in atto. Tipico l'esempio degli insediamenti metropolitani dove più forte è stato il calo dei nostri voti, oltre la media nazionale e l'aumento del Psi, maggiore la diversificazione delle liste. È ancora qui che più forte è stata - e continua ad essere - la diminuzione dell'occupazione nella grande industria. A Sesto San Giovanni in 5 anni sono stati persi 12 mila posti di lavoro e oggi si parla della chiusura della Delta Sider (ex Breda) con mille operai, del trasferimento di alcune lavorazioni della Magneti Marelli con un esubero di 500 operai e un'ulteriore richiesta di riduzione di 700 lavoratori alla Faick. La ristrutturazione del privato e delle Partecipazioni statali viene avanti in violazione degli accordi raggiunti con i sindacati non più di un anno o due fa. L'intervento pubblico tende a deflazarsi senza alcun piano alternativo di investimenti. Mostrano segni di vitalità i settori della piccola impresa, dell'artigianato e delle attività finanziarie ma questo non compensa se non in minima parte la perdita di occupazione registrata nella grande industria. Tale intreccio di fenomeni richiede al nostro partito - e al sindacato - un livello di elaborazione culturale e politica e di organizzazione più alto di quanto è stato messo in campo finora. Non si tratta di un problema ristretto ai grandi insediamenti urbani ma coinvolge in pieno la politica nazionale del partito.

I temi su cui è necessario fare uno sforzo sollecito di elaborazione e di proposta sono quelli dell'ambiente (e le esperienze maturate negli enti locali governati dalle sinistre possono costituire un punto valido di riferimento), del rapporto scuola-lavoro, dei diritti dei cittadini che sono strettamente legati al problema della riforma della pubblica amministrazione e degli enti locali. In questo contesto è importante il riferimento fatto da Natta nella sua relazione al problema di rilanciare - tenendo conto della scadenza del '90 - la nostra iniziativa per recuperare un ruolo negli enti locali. L'interesse dei socialisti verso l'istituzione dei ministeri della casa e delle aree metropolitane può testimoniare della volontà reale del Psi di porre mano a una riforma del governo locale. Si tratta allora di aprire un confronto con i socialisti su questo tema anche per evitare il rischio che ci si limiti a un'operazione d'immagine senza incidere sulla situazione complessiva degli enti locali.

Vincenzo Vita

Considero giuste - ha detto il compagno Vincenzo Vita, responsabile del settore editoria - molte delle proposte avanzate dal compagno Natta nella sua introduzione. È in gioco però - dobbiamo esserne consapevoli - qualcosa di più della prospettiva a breve termine. È in gioco, infatti, la possibilità di rilanciare la questione comunista come prospettiva di cambiamento in una società che tende ad omologare i progetti e ad annacquare i termini del riformismo possibile. In questo senso anche una dura opposizione al pentapartito rischia di essere insufficiente se non si coniuga ad una prospettiva capace di rilanciare l'alternativa democratica in tutti i suoi risvolti politici e sociali. Il congresso di Firenze aveva messo in luce i rischi enormi insiti nella svolta neolibertaria e conservatrice. C'è stata una sottovalutazione da parte nostra dei suoi effetti sull'intero sistema delle relazioni sociali e sulla formazione delle culture e dei comportamenti collettivi. La nostra cultura politica, insomma, è apparsa incerta nell'avviare una risposta compiuta, e l'identità del partito è apparsa offuscata. C'è una differenza qualitativa, per esempio, rispetto agli anni '70: da una politica delle alleanze possibile attorno ad un nucleo storico consolidato, siamo passati ad un nuovo scenario caratterizzato dalla scomposizione corporativa che rende difficile la semplice addizione delle contraddizioni vecchie e nuove. Preminenza del programma deve quindi significare un di più di progetto, una nuova dimensione unitificante. Altrimenti la battaglia per l'alternativa democratica si scolorisce fino a perdere la capacità di trasformazione che noi le attribuiamo. È questo, del resto, il problema all'ordine del giorno nella sinistra europea. Ora che la situazione politica si è riaperta dobbiamo, però, evitare di cancellare tutto questo ed evitare di dimenticarci dei problemi che ci vengono dalla sconfitta elettorale. Serve, invece, una presa di coscienza netta, decisa, sull'urgenza di aprire una nuova fase, di portare ad una diversa qualità la sintesi politica, di rendere più espliciti i fondamenti sociali della linea dell'alternativa. Riaprire il dialogo a sinistra significa, quindi, partire dalle condizioni reali evitando

Marcello Pesaresi

Esprimo il mio accordo con la relazione di Natta - ha esordito Marcello Pesaresi - segretario della federazione di Ancona. All'indomani del risultato elettorale è esplosa un dibattito forte nel partito in cui, assieme alla volontà di capire le ragioni della sconfitta, si intravedeva un tentativo di ripresa del lavoro e di rilanciare il partito.

Dopo poco più di un mese, al contrario, affiorano elementi un po' più preoccupanti. Risputa, cioè, in qualche modo quel clima un po' desolato che si respirava la scorsa estate prima della crisi del primo governo Craxi. Bisogna avere la capacità di spostare il tiro, di dare ampio respiro al nostro confronto, di stabilire con precisione e concretezza le nostre ragioni ideali e programmatiche. Ho registrato con soddisfazione, nella relazione di Natta, anche l'analisi dello spostamento delle forze nell'arco dell'ultimo decennio. Mi pare che questo dato fosse rimasto, nel precedente Cc, più in ombra di quel che meritava. Quest'analisi è indispensabile perché i numeri sono più

forti delle nostre convinzioni personali. I numeri dicono che abbiamo perduto progressivamente consensi, che c'è stato uno strangiamiento a sinistra, ma dicono anche che un potenziale blocco di destra o moderato ha subito colpi gravi. A questo punto non solo si dimo- si impone il compito di dare corpo politico a quella che è ancora soltanto una sommatoria di forze, diciamo così «a sinistra della Dc». Noi abbiamo perduto, è vero, ma è singolare che siano altre forze politiche ora ad usare una terminologia politica identica a quella che abbiamo introdotto noi recentemente («a tutto campo», «governo di programma») e che aveva ricevuto soltanto contumelie. Per essere all'altezza dello scontro e della sfida (ora anche la Dc parla di sfida sul programma), dovremmo cancellare allora ogni tentazione, che è ricorrente, a farci legittimare dagli altri, ad essere disponibili, noi per primi e quasi per senso di colpa, a sottostare agli interminabili esami altrui.

E colloco in questa riflessione il problema del proliferare delle cosiddette prese dispositive personali. Perché è la spia principale di subordinazione anche culturale, perché contribuisce a tenere il partito chiuso in polemiche interne, e perché c'è anche una questione di stile e, a volte, la presunzione di una rappresentanza che in qualche caso può solamente mortificare chi dirige e fatica nelle federazioni. Un'ultima osservazione sugli «apparati». La compagnia di stampa in atto è pericolosissima anche perché gli obiettivi che si pone sono già in fase di realizzazione per la fuga di quelli che ci sono e il rifiuto di quelli che dovrebbero diventare funzionari, anche in conseguenza di condizioni di vita spesso inaccettabili. Altro che casta privilegiata! Lamentarsi poi della fuga verso le istituzioni non serve a niente: è una conseguenza oggettiva se noi non ristabiliamo il primato del partito.

Mariangela Grainer

Ho colto nella relazione di Natta - ha esordito Mariangela Grainer - la preoccupazione e l'urgenza di colmare lo squilibrio tra una discussione appassionata che ha seguito il Cc svolto all'indomani della sconfitta elettorale e l'immediata presenza in questa fase politica. Sta per essere varato il nuovo governo; dobbiamo qualificare la nostra opposizione su alcuni punti e, insieme, cominciare a «snebiare» quel che di noi è apparso nebbioso; voglio dire che dobbiamo scegliere alcuni nodi. Come costruirlo, ad esempio, nel paese un'iniziativa coerente, visibile, forte, efficace, capace di essere «dentro» questa fase politica, ma anche capace di delineare uno scenario di prospettiva? Come muoviamo le nostre organizzazioni e facciamo in modo che migliaia e migliaia di militanti, impegnati in queste settimane alla costruzione delle feste dell'Unità, sentano che il lavoro, il sacrificio hanno ancora un senso? Tutto ciò non è scontato: nel partito c'è disagio, amarezza, addirittura smarrimento, anche se è vero che non si è assopita la volontà di riprendere il cammino.

Condivido le cose dette da Natta sul partito e giudico positivamente l'appuntamento di settembre del Cc dedicato a questo tema. Abbiamo un problema di regole nuove da scrivere, abbiamo il problema di rispettare le regole già scritte, ma abbiamo anche il problema delle regole non scritte che sono diventate prassi quotidiana. Le preoccupazioni, espresse da altri compagni questa mattina (che condivido) testimoniano che si è impero- ma, anche tra di noi, una concezione della politica. E ciò spesso è causa/effetto della caduta di autorità nel nostro partito dei gruppi dirigenti.

Molto, soprattutto negli ultimi Cc, abbiamo parlato delle trasformazioni che hanno attraversato la società. Forse però non indagammo ancora a sufficienza la vita quotidiana delle

illusioni o peggio ancora rimuovendo il bisogno di ricostruire un vero ed articolato blocco sociale. Infine, il partito. Dobbiamo rendere più veloce il tempo della decisione politica, ma si tratta anche di ripensare il modello di apparato politico che è stato costruito su un tipo di società che oggi non esiste più. Voglio aggiungere - ha concluso Vita - che la portata della nostra discussione non può risolversi con qualche soluzione tutta interna: sarebbe insufficiente e sbagliato.

Mario Tronti

Dopo il risultato elettorale abbiamo individuato, credo correttamente - ha detto Mario Tronti - i caratteri della fase che attraversiamo, caratteri di ciclo moderato, di rivoluzione neo-conservatrice, di rinvicina capitalista. Adesso ne dobbiamo cogliere gli esiti, a livello di consenso, di orientamenti di massa. Sarebbe sbagliato insistere sulla vecchia analisi secondo cui ci sono domande radicali di nuove soggettività, di nuove libertà cui non abbiamo dato risposta per nostri ritardi. Occorre correggere questa tendenza del corpo del partito di attribuire solo a nostri difetti soggettivi l'origine delle difficoltà.

Occorre, invece, basare il nostro sforzo di innovazione programmatica e di rifondazione del partito non su illusioni prospettiche, ma su un sano realismo politico. Illusione prospettica sarebbe darci l'obiettivo di una maggioranza di sinistra dietro l'angolo di questa legislatura. Il processo è di più lunga lena. Costruiamoci con le nuove culture politiche, ma senza inseguire mode. È dubbio ad esempio che la cultura «verde» sia da classificare nella sinistra sociale e politica, e non solo per la vena «fondamentalista» che pure la percorre, ma per il terreno di neutralizzazione e di spoltizzazione dei problemi che è costretta a scegliere. È aspetto ancora che qualcuno mi dimostri che la cultura radicale sia una componente della sinistra. In realtà siamo di fronte a un nuovo gruppo di notabili ormai in pianta stabile nelle istituzioni rappresentative, adatti alla peggiore manovra politica. E poi registro la difficoltà a convincere i compagni delle nostre sezioni che si possa combinare qualcosa, non dico di serio, ma di decente, con Nicolazzi e Pannella.

Spero di sbagliarmi, ma il confronto-contrasto tra Dc e Psi mi appare invece una battaglia sul campo tra vecchio e nuovo modernismo. Nei nuovi consensi al Psi vedo una volontà non di cambiamento, ma di inserimento efficace e moderno nelle pieghe di questa società. Una volontà che oggi ha acquistato livelli di massa. E qui si pone la necessità di una svolta nell'analisi del «nuovo capitalismo». Una svolta di portata pari a quella che condusse Togliatti a rilevare le basi di massa del fascismo, per fondarvi una nuova strategia offensiva. Vedo il bisogno di una stagione neogliottiana, che con lucido realismo porti a una ricomposizione della linea politica e dei gruppi dirigenti. Non vorrei infatti che il mio discorso venisse letto come l'apologia di uno splendido isolamento comunista, ma semmai come una spinta a ridisegnare il campo della sinistra, ampio, tenendo conto che c'è più sinistra in alcune aree di mondo cattolico, che in zone di tradizione spirito laico. E che si apre una fase di movimento dentro i partiti, compresa la Dc che si avvia al prossimo congresso. Due percorsi strategici vanno individuati e perseguiti.

Uno è un confronto di massa sul tema della rappresentanza sindacale e politica dei lavoratori, verso una «conferenza del mondo del lavoro» che ritenga un momento importante della convenzione programmatica. Il secondo è l'apertura di un fronte ampio di lotta culturale sul tema del governo e del cambiamento, sul tema della gestione e delle innovazioni dei sistemi complessi, sulla nuova frontiera della grande sinistra che deve trasversalmente riunificare le componenti popolari del paese.

Mario Tronti

Condivido le cose dette da Natta sul partito e giudico positivamente l'appuntamento di settembre del Cc dedicato a questo tema. Abbiamo un problema di regole nuove da scrivere, abbiamo il problema di rispettare le regole già scritte, ma abbiamo anche il problema delle regole non scritte che sono diventate prassi quotidiana. Le preoccupazioni, espresse da altri compagni questa mattina (che condivido) testimoniano che si è impero- ma, anche tra di noi, una concezione della politica. E ciò spesso è causa/effetto della caduta di autorità nel nostro partito dei gruppi dirigenti.

Molto, soprattutto negli ultimi Cc, abbiamo parlato delle trasformazioni che hanno attraversato la società. Forse però non indagammo ancora a sufficienza la vita quotidiana delle